

Guida per capire i giovani, si esiste, l'abbiamo scritta noi!

YPO

DI CARTA



Museo
archeologico
di napoli



GIOVENTÙ DEGLI ANNI '20



AVEVAMO
BASSE
ASPETTATIVE
MA.



EDITORE

Giuseppe Spada
DIRETTRICE RESPONSABILE
Iolanda Caserta
VICEDIRETTRICE
Carmen Rossi

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Alfonso Corvino
Antonio Portaro
Carmen Rossi
Ciro Falanga
Claudia Mascolo
Emanuela Bervicato
Francesco Testa
Giuseppe Spada
Ileana Quagliariello
Iolanda Caserta
Marianna Russo
Michele Di Napoli
Miriam Fiorillo
Pierluigi Scalzone
Roberta Cacciapuoti
Rosa Scuotto
Sara Ginevra Marra
Valentina Fusco

ANNO III - N.4



Testata giornalistica registrata presso il
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (CE)
N°896 del 21 marzo 2024

Stampata nel Luglio 2026 presso:
Fasterprint Srl - Via dei Tamarindi, 10,
00134, Roma (RM)

Ai sensi della Legge n. 633/1941 e
successive modifiche, è vietata la
riproduzione, anche parziale, di articoli,
immagini e contenuti senza espressa
autorizzazione dell'editore



QUESTI GIOVANI DI OGGI NON HANNO PIÙ RISPETTO...

di Giuseppe Spada

Siamo incredibilmente arrivati al quarto numero di questo splendido, incredibile, sensazionale e freschissimo cartaceo, incredibile vero? Se vi steste chiedendo come abbiamo fatto, la nostra ricetta non è basata sul mindset, sullo svegliarsi la mattina presto per fare palestra (chi vi sta parlando è un ciccione con le occhiaie) e in generale sull'essere **redpillati**, piuttosto sull'essere degli iconoclasti. Che significa? Che abbiamo preso i consigli di chi era più saggio, più anziano e con più esperienza di noi e li abbiamo tirati giù per lo sciacquone, perché essendo giovani d'oggi non abbiamo rispetto di niente e di nessuno! E vi dirò una cosa, è giusto che sia così, **è giusto che i giovani sbagliano da soli e si rialzino con le proprie gambe**, che mettano in dubbio tutto

quello che è venuto prima di loro per distruggerlo e farlo meglio perché è questa l'evoluzione. Spesso mi piace paragonare la gioventù degli anni '20 a quella che ha fatto il '68, certo, magari con meno piombo ma non con meno ideali.

Forse le cose per il quale combattiamo ai grandi non interessano, forse dopo disuguaglianze economiche devastanti, pandemie, guerre, riscaldamento globale e sicurezze pensionistiche praticamente nulle non abbiamo nulla da dire e nulla per cui combattere, ma noi lo facciamo lo stesso. Ed ecco a voi un piccolo manuale che serve a capire chi sono questi giovani d'oggi, come si divertono e perché dovete essere letteralmente terrorizzati da loro.

Buona lettura!

UN GIORNALE SCORRETTO, INCOERENTE E ANOMALO



**SEI UNO STUDENTE
DELL'ORIENTALE?
TI ASPETTIAMO!**

Abbiamo aperto una convenzione con L'Orientale di Napoli. **Da adesso gli studenti che frequentano questa Università possono svolgere con la nostra testata il proprio tirocinio curriculare e convalidarlo con l'Ateneo.** Quindi: accorrete studenti, le porte di YPO (e dell'Orientale) sono aperte a coloro abbastanza coraggiosi da varcarle!



**SEGUICI SU INSTAGRAM E
VISITA IL NOSTRO SITO!**

www.youngpopularopinion.it

VUOI SOSTENERE IL NOSTRO GIORNALE? CONTATTACI!



MANUALE D'ISTRUZIONE PER COMPRENDERE I GIOVANI

di Emanuela Bervicato

Anche se sembra un'impresa spaziale, capire i giovani non è poi così impossibile. Certamente, rispetto alle generazioni passate, i ragazzi di oggi hanno dato vita a nuovi linguaggi che si adattano ai tempi che corrono. Per questo, a volte, comunicare con loro diventa più difficile di una missione lunare. Eppure, anche se a detta di molti è cringe, esiste un antichissimo manuale che potrebbe spiegare sbalzi d'umore: **il tema natale**. Il tema natale è l'atto spaziale di nascita che cattura la posizione del sole, della luna e dell'ascendente nell'esatto momento in cui si nasce. Il primo documento della nostra personalità. La nostra identità è definita dal sole, la luna è il carattere interiore, l'essenza. L'ascendente è il nostro scudo, quello che noi vogliamo mostrare agli altri per proteggere il nostro sole.

Perché l'astrologia? Oggi è un cult, parte della cultura pop, un linguaggio psicologico. E se l'oroscopo non è né una scienza e né una certezza, può tuttavia essere un potente strumento per il nostro manuale d'uso.

I segni dello zodiaco sono dodici e ciascuno di essi ha delle qualità proprie, determinate dalla posizione del sole lungo il suo percorso annuale e dal ciclo delle stagioni che distribuisce energia e luce in modi unici durante l'arco di un anno. E sicuramente già saprete che **ogni segno è legato ad un elemento della natura: aria** (bilancia, gemelli, acquario), **acqua** (cancro, scorpione, pesci), **terra** (toro, vergine, capricorno), o **fuoco** (ariete, leone, sagittario). **In che modo i quattro elementi naturali influenzano i tratti della personalità dei segni zodiacali?**

ACQUA: UN CERCHIO DANTECO

Essendo abituati alle maree i segni d'acqua sono particolarmente abili nel domare la tempesta con la loro personalità audace, intuitiva e acutamente razionale. Magnetici, misteriosi e sognatori, mai interrompere la loro energia. Vivono sott'acqua, a volte tra le nuvole, sono osservatori e ascoltatori attenti. All'apparenza sembrano duri e un po' snob, la verità

Il tema natale è l'atto spaziale di nascita che cattura la posizione del sole, della luna e dell'ascendente nell'esatto momento in cui si nasce. Il primo documento della nostra personalità. La nostra identità è definita dal sole, la luna è il carattere interiore, l'essenza. L'ascendente è il nostro scudo, quello che noi vogliamo mostrare agli altri per proteggere il nostro sole.



è che stanno studiando, scrutando e provando a capire dove si trovano e se si possono fidare. **Regola numero zero, se un segno di acqua impara a fidarsi, mai tradire la sua fiducia!** Tra le sue caratteristiche ci sono l'emotività e l'empatia, quindi, tradirli significherebbe più o meno che sulla tua faccia ci sarà una croce dalle dimensioni direttamente proporzionali al torto subito, come la pena del contrappasso di Dante. Sparirai come se la sabbia ti avesse risucchiato nella terra. Poche regole ma sufficienti per convivere in pace.

TERRA: COGITO ERGO SUM

Arispettare le regole ce lo insegnano i segni di terra, inguaribili maniaci del controllo. Per loro tutto è una questione di principio. Non c'è santo che possa smuovere le loro convinzioni. Sicuri, determinati e organizzativi. Se c'è una caratteristica da invidiarli è indubbiamente la precisione. **Hanno la vita pianificata fino al 2078 in modo impeccabile.** Per questa raffinata caratteristica, inutile dire che odiano gli imprevisti, per cui, quando sfugge qualcosa, per loro avviene un qualcosa paragonabile ad una catastrofe spaziale. Il sole consiglia di rispettare i loro spazi e i loro tempi. Quando vi capiterà di stare con un segno di terra, ricordatevi sempre: parole pari in una frase, colori abbinati, le forchette a sinistra del piatto, i coltelli e i cucchiari a destra, di non fare le briciole, non piegare le pagine dei libri, stirare le magliette bianche d'estate e infine sopportarli con una dose spaziale di pazienza.

FUOCO: I DRAMA QUEEN

Su un pianeta diametralmente opposto, i segni di fuoco se ne fregano. Impulsivi, coraggiosi e creativi. Agiscono d'istinto e non sempre è semplice capire le loro reali intenzioni. **Nel**

loro essere esplosivi, a volte sono distruttivi come mine, altre volte regalano fuochi d'artificio. A volte sono egocentrici, altre volte timidi. Il loro punto forte è la solarità, ma quando il sole tramonta non sanno molto stare al buio e quindi hanno il bisogno di certezze e risultano pateticamente drammatici. Non assecondateli nella loro paranoia spaziale, piuttosto ricordategli che presto sarà di nuovo luce.

ARIA: I DEMOCRISTIANI

Dulcis in fundo, i segni di aria. Perfettamente in equilibrio tra i piaceri e i doveri, riflessivi e paladini della giustizia. Non vi meravigliate della loro risposta sempre pronta, non sono presuntuosi: sono attenti. Non hanno molti peli sulla lingua. In mancanza di risposta, questa è negativa. Se non vi ascoltano è perché non hanno alcun interesse rispetto a ciò che state dicendo, ma non lo fanno per cattiveria, sono solo molto selettivi. **Così moderati che i loro pregi coincidono con i loro difetti, ne sono perfettamente consapevoli tanto che alla fine dei conti i bipolari sarete voi.**

Leggermente cinici, ma non insensibili, hanno solo bisogno di fare un'accurata autopsia alle emozioni per paura di essere emotivamente delusi. Scegliere è la loro esperienza più traumatica, in quei momenti è consigliabile lasciarli ragionare in solitudine. Discutono silenziosamente e sono maestri nel far saltare il sistema nervoso degli altri.

Nella speranza che questi consigli possano esservi di aiuto, abbiate pazienza. La psicologia della mente umana è un qualcosa di così complesso per cui non basterebbero infiniti manuali. Tuttavia, questo è uno di quelli facilmente consultabili.

Garantisco l'efficacia, raccomando una lettura attenta prima di agire. Per qualsiasi dubbio, cercate la risposta nelle stelle.

CONNIE DENTICE

attrice, autrice e attivista napoletana

I tuoi contenuti fondono divulgazione, protesta politica e arte. Come riesci a farli coesistere e quanto della tua sfera privata finisce in questa ricerca espressiva?

«Cerco di non separare mai questi tre piani, perché per me nascono tutti dalla stessa esigenza: capire il mondo e provare a trasformarlo. La divulgazione serve a rendere accessibili temi complessi, l'arte permette di farli arrivare in modo emotivo e la protesta politica dà una direzione concreta a quello che racconto. Anche la mia sfera privata entra inevitabilmente in questo processo: esperienze personali, fragilità, relazioni

e contraddizioni diventano materiale di riflessione. Credo che il personale sia spesso il punto da cui riconosciamo dinamiche collettive. Ed è per questo che le ho inserite tutte nel mio spettacolo inedito drammatico "Nell'ombra". **Quali sono secondo te i primi passi concreti e urgenti che dovremmo compiere per fare davvero un passo avanti verso l'uguaglianza di genere?**

«Penso che i primi passi urgenti siano soprattutto educativi e strutturali. Educazione affettiva e sessuale nelle scuole, contrasto agli stereotipi di genere già dall'infanzia, redistribu-

zione reale del lavoro di cura e maggiore indipendenza economica per le donne. Ma serve anche una responsabilità quotidiana: smettere di considerare certe discriminazioni come "normali" o inevitabili. L'uguaglianza non arriva solo dalle grandi battaglie pubbliche, ma anche da ciò che tolleriamo tutti i giorni. Riconosco un linguaggio molto più emancipato in TikTok rispetto a Instagram ed è per questo che ho usato anche quella piattaforma».

Ci sono momenti in cui senti che la lotta per l'uguaglianza di genere sia un cammino vano o la speranza resta per te un motore

costante nonostante le difficoltà?

«Ci sono momenti di stanchezza e frustrazione, soprattutto quando si ha la sensazione che certi diritti vengano continuamente rimessi in discussione. Però non credo che la speranza sia qualcosa di ingenuo o automatico: per me è una scelta politica. Continuare a esporsi, a parlare e a creare significa credere che il cambiamento sia possibile anche quando sembra lento. E spesso sono proprio le persone che incontro, i confronti sinceri o i piccoli cambiamenti concreti a ricordarti che qualcosa si muove davvero».

Il patriarcato è un sistema radicato nella no-

stra società. Quali sono, secondo te, quegli atteggiamenti o quegli schemi educativi che applichiamo inconsapevolmente, e che finiscono per alimentare quel sistema?

«Credo che molti schemi patriarcali sopravvivono proprio perché vengono percepiti come naturali. L'idea che gli uomini debbano reprimere la fragilità, che le donne debbano essere accomodanti, che la cura sia un compito femminile, che il valore di una persona dipenda dal potere o dal controllo: sono messaggi che assorbiamo fin da piccoli. Anche interrompere di più una donna mentre parla, minimizzare emozioni maschili o educare bambine e bambini in modo diverso contribuisce a mantenere quel sistema. Sono automatismi profondi che vanno riconosciuti prima ancora che combattuti».

Quando tocchi certi nervi scoperti, nel confronto con il pubblico maschile, senti che prevale la chiusura difensiva o la reale volontà di mettersi in discussione?

«Dipende molto da chi ascolta e da come si crea il confronto. Esiste sicuramente una parte di pubblico maschile che reagisce in modo difensivo, perché vive questi temi come un attacco personale invece che come una riflessione su un sistema culturale. Però vedo anche molti uomini che hanno voglia di mettersi in discussione e di capire meglio il proprio ruolo».

«Credo che molti schemi patriarcali sopravvivono proprio perché vengono percepiti come naturali».

Connie Dentice è conosciuta dal grande pubblico per il suo ruolo di Gloria nella serie Rai "Vincenzo Malinconico, avvocato d'insuccesso". A teatro ha vestito i panni di Neil Armstrong nello spettacolo "Il bambino tra le stelle". Connie è soprattutto una voce radicale e incisiva nel panorama dell'attivismo contemporaneo.

Capire i giovani di oggi significa capire questo: **non siamo una generazione di ipocondriaci digitali, ma persone che hanno deciso di non voler più soffrire in silenzio**, e che, nonostante ciò, portano dentro una tremenda paura

di Rosa Scuotto

Oltre l'etichetta

Dare un nome al dolore, ma non essere solo quello

C'è un istante preciso in cui, mentre scroli pigramente TikTok o ascolti un podcast di notte, forse quello di Elisa TrueCrime, ti imbatti in **una parola sconosciuta che sembra descrivere esattamente il vuoto che hai nello stomaco da mesi**. In quel momento, quasi senza accorgertene, fai un sospiro di sollievo. Dare un nome a quello che proviamo – che sia ansia sociale, burnout, depressione, stanchezza cronica – non è una moda passeggera e nemmeno un esercizio di stile: è una vera e propria strategia di sopravvivenza. Dare un nome al dolore significa, prima di tutto, smettere di pensare di averlo inventato noi. Significa capire che se **esiste una parola per definirlo**, allora là fuori c'è una comunità intera che lo ha provato.

Per la nostra generazione, **la diagnosi è diventata una forma di cittadinanza**. Ci fa sentire parte di qualcosa e ci toglie di dosso quella sensazione soffocante di essere "sbagliati" senza un motivo. Pensare: «Non sono io che sono un fallimento, è solo che oggi sono in cortocircuito», è un pensiero che salva, perché sposta il peso dal centro del petto alla possibilità di poterlo spiegare. Ci permette di dire: **«ecco dov'è il problema»**, e finalmente smettere di prenderci a schiaffi da soli. Sdoganare la salute mentale è stata la nostra più grande vittoria, e guai a chi la sminuisce.

Però, c'è un rischio sottile in questo bisogno di catalogare ogni nostra sfumatura emotiva. A furia di cercare l'etichetta perfetta per ogni malinconia, **finiamo per credere che la parola sia l'unica soluzione**. Ma il nome è solo la targhetta sulla scatola, il contenuto resta lì, da esplorare, da accettare e, spesso, da attraversare con fatica. A volte usiamo queste definizioni come uno scudo: **ci nascondiamo dietro un'autodiagnosi** per non dover affrontare la spaventosa libertà di cambiare, o per giustificare il fatto che restiamo fermi. Ci definiamo "fatti così", dimenticando che siamo un cantiere aperto.

Capire i giovani di oggi significa capire questo: **non siamo una generazione di ipocondriaci digitali** – anche se assolutamente plausibile data la costante esposizione a determinati contenuti – **ma persone che hanno deciso di non voler più soffrire in silenzio**, e che, nonostante ciò, portano dentro una tremenda paura. Abbiamo bisogno di parole per non affogare nel caos di ciò che sentiamo. Ma dobbiamo stare attenti a non trasformare quelle stesse parole in una prigione. Un nome deve servire a liberarci dal peso, non a diventare la nostra unica carta d'identità.

Perché, alla fine, siamo tutti molto più complessi, sfaccettati e vivi della definizione che abbiamo scelto per darci pace.



Quality for Less. Memorable Stays!

Il vostro punto di riferimento per soggiorni di alta qualità a prezzi imbattibili.

Siamo fieri di offrirvi esperienze indimenticabili a costi accessibili.



Napoli



Caserta



Castel Volturno

Info e contatti

napleslowcost@gmail.com

+39 379 2145 596

Caro Diario

di Marianna Russo

I miei genitori mi volevano medico, MA IO VOGLIO INSEGNARE LETTERE

Estate dopo la maturità: il primo bivio della vita da adulto. Da un lato, giurisprudenza o medicina, i miei genitori felici, già **li vedo** raccontare ai familiari che la loro bambina diventerà medico, e con buona probabilità guadagnerò abbastanza per essere indipendente e girare il mondo (a detta loro... sappiamo come funziona il mondo del lavoro nel bel paese, no?). Dall'altro lato, lettere, le poesie che leggevo decine di volte perché le sentivo dentro e di cui è tappezzata la parete della mia camera; già **mi vedo** ai pranzi di famiglia "sai quanti concorsi dovrai fare? A trentacinque anni sarai precaria" **e vedo** anche mio nonno, che quando gli chiedono cosa stia facendo sua nipote, deve pensarci qualche minuto per poi rispondere "ora non ricordo, però va all'università, è brava". Almeno sono brava. Dovrei rifletterci di più. O forse, parlarne con i miei.

Questa è una lettera aperta ai genitori, stile posta del cuore sul settimanale. Siamo sinceri: è vero, il mondo del lavoro, soprattutto oggi, fa paura. E sì, sappiamo che dietro la maschera della facoltà ideale, c'è la vostra speranza di un futuro economicamente migliore per noi, ma spesso, è anche lo spettro di un sogno non realizzato, ed è questo il punto: **è il vostro sogno, non il mio**. Sono tantissimi i ragazzi che scelgono di mettere da parte le proprie passioni, perché di arte non si vive, di cause vinte

in tribunale, sì. Frequenterò per cinque anni l'università, darò tutti gli esami, farò una grande festa e la spada di Damocle che sembrava essersi alleggerita durante quella notte, tornerà ad essere più pesante ogni giorno passato in quell'ufficio che non mi appartiene. Sì, magari avrò più soldi, ma non sarò felice. Situazioni del genere, sono spesso alla base di un rapporto quasi conflittuale e di un non-dialogo. Succede che non ci sentiamo capiti, chiuderli in noi stessi sembra essere l'unica soluzione, perché se non ne parlo, in fondo non esiste. Tutti a vent'anni vorremmo avere la nostra indipendenza, ma se devo fare un lavoro che non mi piace, voglio anche la possibilità di un mutuo appena adulta e una pensione di cui posso godere per almeno dieci anni. Torna tutto di quei tempi, jeans a vita bassa e sopracciglia sottili (forse era meglio di no), tranne ciò che avevate voi, e io, la pensione, la vedrò quando di anni ne avrò settantotto.

Mamma, papà, lo so. Sappiamo tutto. Il futuro fa paura, ma anche guardarsi e non riconoscersi non scherza. Con il primo stipendio non potrò comprare una Ferrari, ma posso pagare l'assicurazione della Panda rossa che mi porta in giro alla ricerca di poesia. E anche a scuola, dall'altro lato della cattedra, perché **voglio essere una brava insegnante e non un annoiato magistrato**. A ognuno il suo.

Voglio essere una brava insegnante non un annoiato magistrato!

I GIOVANI SECONDO LA FILOSOFA ESTHER BASILE

di Michele Di Napoli



In un'epoca segnata dalla vertigine della performance e dalla fluidità delle identità, il **confronto generazionale** appare più che mai complesso, spesso privato di quel peso storico e dialettico che in passato ne definiva la portata trasformativa. A guidarci in un'analisi lucida e profonda di queste dinamiche è **Esther Basile**, filosofa di spicco nel panorama culturale contemporaneo, da sempre attenta alle intersezioni tra letteratura, filosofia e studi di genere.

La letteratura del '900 ha raccontato il conflitto generazionale come scontro ideologico. Oggi come possiamo definire il distacco dei giovani dagli adulti?

«Fortini rivendica la necessità di fare delle "prediche ai giovani". È il "vecchio sapere" del pensiero socialista che però può darsi concretamente solo all'interno della storia, e dunque all'interno di una tradizione che per restare viva deve essere trasmessa. Ma tutto ciò non funziona più nella società contemporanea che propone una struttura differente: **una dequalificazione del lavoro e del patire che aiuta a crescere** e che è dovuta alla mancanza di una tensione verso ostacoli veri. Il conflitto è stato riassorbito dalla società e così privato di ogni possibilità di effetto, oppure è stato emarginato, negandogli lo statuto dialettico che avrebbe potuto renderlo fecondo e condannandolo ad inutilità. Invece di individuare che cosa e chi ci è vero antagonista, invece di scegliere il conflitto, si è finito con accettare l'esistenza di un'area di antagonismo assoluto e isolato da tutto il resto della società, una menzogna di massima sicurezza».

Esiste oggi una forma letteraria capace di rappresentare le nuove generazioni senza cadere nello stereotipo?

«Prendiamo in considerazione gli studi di genere. Col tempo i **Gender Studies** si sono aperti a diverse discipline, coniugando non soltanto

una prospettiva di stampo femminile, ma considerando entrambi i generi in una loro possibile parità e mescolanza. Ci si chiede se donne e uomini imparino a essere diversi tra loro attraverso percorsi di crescita e apprendimento influenzati dalla cultura e dalla società di appartenenza, oppure se le basi di questa dicotomia siano naturali. Il frutto di questa

riflessione è la **differenziazione tra sesso e genere**: il primo è una categoria biologica; il secondo è invece un costrutto sociale che agisce sull'apprendimento di mascolinità e femminilità a livello perlopiù indiretto, è un prodotto della cultura umana mutevole nel tempo e nello spazio e, quindi, un processo di differenziazione sostenuto dall'intero insieme di valori propri di ogni società».

L'ossessione odierna per il successo nega ai giovani il diritto all'errore. La letteratura può aiutare a scardinare questo mito della perfezione?

«Tra i pensatori del '900 quello che ha analizzato la coscienza del limite dell'uomo come condizione per diventare umani è **Heidegger**. L'uomo diventa autentico nel momento in cui, scoprendo la propria morte prende coscienza del suo destino. Morire significa essere consapevoli della propria finitezza, del proprio limite. Dobbiamo ritrovare il limite. Vuol dire passare da un sistema mentale che considera l'errore o l'insuccesso come nemico della vita, ad una cultura che considera il limite come un dato che fa parte essenziale dell'esistenza. La perfezione è un'illusione, è una costruzione mentale determinata dal nostro ambiente, ma anche dalla nostra esperienza. La presa d'atto delle proprie e altrui fragilità, per quanto dolorosa, rappresenta un valore. Il limite può diventare un'occasione per far spazio ad esperienze più autentiche, attraverso cui sperimentare il bisogno dell'altro senza doversi nascondere dietro le illusioni».

DENTRO IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI NAPOLI

Intervista al Direttore Francesco Sirano

Sei vivi in Campania, o ci sei stato per un viaggio, conoscerai sicuramente il **Museo Archeologico Nazionale di Napoli** e almeno una volta avrai visitato le sue sale, tra la meravigliosa scoperta di quadri o sculture indimenticabili e sguardi corrucciati verso quelle opere di cui capivi davvero poco. Il MANN da anni vive una fase di enorme crescita, portata avanti nel 2025 con la nuova direzione di **Francesco Sirano**. Con le sue esperienze al Parco Archeologico di Capri, al Parco di Cuma e Baia, e ben due volte Direttore del Parco Archeologico di Ercolano, Sirano ha uno sguardo attento verso la modernità, le esigenze artistiche dei giovani, mirato a rendere il MANN una tappa indimenticabile tra i musei italiani.

Da Ercolano a Napoli, quali sono le principali differenze che ha riscontrato in queste due direzioni?

«Dirigere un Parco Archeologico e un Museo ha, naturalmente, alcune differenze sostanziali, che attengono alla natura dei luoghi: intuitivamente spazi aperti e sale, strutture archeologiche e depositi. Gli scavi di Ercolano sono uno spaccato incredibilmente vivido di storia nella città moderna, **il MANN è un vero e proprio laboratorio di estetica**, produzione, elaborazione ed evoluzione della museografia nel centro cittadino patrimonio Unesco. Così, da una parte, possiamo definire la ricerca sul campo come trait d'union che lega la fascia territoriale vesuviana; d'altro canto, la continua raccolta, conservazione e interpretazione del patrimonio forma l'assetto dei grandi poli culturali metropolitani, il MANN, Capodimonte e Palazzo Reale, per citarne solo alcuni. Mi piace pensare che chi dirige un'istituzione culturale debba pianificare la propria attività con un metodo sempre coerente: conoscenza del patrimonio, programmazione degli obiettivi, trasparenza della gestione».

Il MANN è sicuramente un punto di riferimen-

Museo archeologico nazionale di napoli

to importante tra i musei della città. Secondo Lei, il popolo napoletano si sente vicino al proprio patrimonio artistico?

«Il senso di appartenenza a un luogo è particolarmente vivo

nei napoletani: accanto alla nostalgia o alla difesa della città, compito delle istituzioni culturali è favorire la visione del patrimonio archeologico, architettonico e storico-artistico come parte della vita quotidiana di ciascuno. Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli sta promuovendo sempre di più il proprio abbonamento annuale **Openmann**, che consente di tornare quando si vuole per ammirare le collezioni permanenti, visitare le esposizioni temporanee e ritrovare le opere del proprio cuore. Il Museo diviene veramente un centro culturale della città quando è spazio di sosta, confronto, riflessione e ritorni: tutta la nostra programmazione per i prossimi anni sarà improntata alla qualità e alle novità, tra cui la prossima apertura di un ristorante destinato a tutti coloro che vedono nel Museo un punto di riferimento».

Sentiamo tanto parlare di rivoluzione digitale, è possibile interfacciarsi e apprezzare l'arte anche tramite l'uso della tecnologia?

«La rivoluzione digitale sta innovando il volto dei nostri Musei e il futuro sarà di certo condizionato da un profondo cambio di passo nella fruizione del patrimonio culturale: le nostre opere diverranno sempre più accessibili, interconnesse, esplorabili grazie alle nuove tecnologie. Impossibile tornare indietro, certo, eppure, da umanista per formazione e per scelta, ritengo che la conoscenza diretta dei luoghi e delle opere d'arte sia tassello imprescindibile per vivere davvero un museo. La nostra vista potrà essere ampliata dal digitale, facendoci cogliere dettagli mai visti, ampliando le maglie della ricostruzione storica, enfatizzando l'eco delle emozioni grazie agli strumenti di realtà aumentata e virtuale: in ogni caso, a mio parere, **il primo colpo d'occhio**, nella realtà e

istantaneità della percezione, è quello che **rende indimenticabile l'esperienza culturale**. Non dimentichiamo inoltre che l'esperienza digitale può essere anche mezzo di creazione di nuovi valori artistici e culturali, grazie ad un uso oculato e innovativo della IA (quindi non sostitutivo dell'intelligenza analogica)».

Secondo Lei ai giovani d'oggi, adolescenti e/o giovani adulti, piace l'arte?

«L'arte è una componente essenziale della nostra vita: sin dall'infanzia, ciascuno di noi può specchiarsi in un'opera per ritrovare sintonia con la propria sensibilità. In Italia abbiamo la fortuna di essere immersi e circondati da monumenti d'arte di ogni genere e dimensione. Se le emozioni, anche legate a questa forma di "identificazione culturale", sono in parte quasi istintive, è chiaro che in un mondo sempre più tecnologico, veloce e interconnesso, **l'educazione all'arte è un cammino fondamentale**. Gli adolescenti e i giovani adulti di oggi sono stati bambini: a questi potenziali e giovanissimi visitatori di musei, lettori di libri, spettatori di cinema e teatro dobbiamo insegnare da subito che **"l'arte ti somiglia"**, come diceva il claim di una campagna di valorizzazione promossa dal Ministero alcuni anni fa. I giovani fruitori del nostro patrimonio culturale possono maturare, negli anni, un senso di appartenenza molto forte, che si evince anche in tanti ragazzi di oggi: innovando i linguaggi della comunicazione e costruendo eventi adatti a diverse fasce d'età abbiamo otti-



L'educazione all'arte è un cammino fondamentale. A questi potenziali e giovanissimi visitatori di musei, lettori di libri, spettatori di cinema e teatro dobbiamo insegnare da subito che "l'arte ti somiglia".

partendo dalle risorse dei nostri ricchissimi depositi. Il MANN del prossimo futuro avrà anche un'area espositiva più ampia, grazie ai lavori negli spazi interrati, che saranno sede di eventi ed esposizioni temporanee. Il filo rosso di queste iniziative, numerose e diverse tra loro, è la visione di un Museo che l'anno prossimo compirà **250 anni dall'istituzione**, ma che vogliamo sempre più dinamico, capace di avere, allo stesso tempo, una forte dimensione identitaria e una spiccata propensione a cambiare e ricombinare alcuni tratti della propria fisiologia senza mai perdere i valori connessi al *genius loci*».

me opportunità per far divertire gli adolescenti al Museo. Ma non sarei onesto se non avanzassi anche un'altra considerazione: cosa facciamo noi che lavoriamo nei e per i musei affinché questi capolavori d'arte catturino l'interesse dei giovani e di tutto il pubblico potenziale? Ecco, da questo punto di vista molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare per rendere i nostri musei sempre più coinvolgenti e familiari».

Progetti futuri per il MANN, può anticiparci qualcosa?

«Entro pochi mesi, porteremo a compimento tre progetti: la nuova illuminazione della raccolta Farnese, il riallestimento della celebre sezione della Villa dei Papiri e il restauro del Mosaico di Alessandro. Stiamo progettando, ancora, il **MANN 2** presso il Real Albergo dei Poveri: un'occasione straordinaria per esporre i nostri reperti,

di Giuseppe Spada

Tra i fulmini e la tempesta nasce IL NUOVO DISCO D'AMORE DI TOMMASO PRIMO



Noi di YPO abbiamo avuto l'immensa fortuna di poter partecipare alla presentazione del nuovo disco di Tommaso Primo: **Canzoni 'e 'nnammurate**. Per coloro che si stessero chiedendo perché questo articolo si trovi su un cartaceo che parla di come capire i giovani in questo momento storico, è necessaria una piccola premessa culturale.

Tra le tante cose che distinguono una gioventù sana e buona come quella degli anni '20 di questo secolo, c'è sicuramente una grandissima riscoperta per la musica, per l'arte e per il desiderio di canzoni che se proprio devono raccontare l'amore devono farlo dall'alto di esperienze vissute, di dolori e piaceri reali ed eterni nella loro umanità. In poche parole, ai ragazzi di oggi le svolinate e la sofferenza finì a loro stesse non bastano più. In questo disco Tommaso Primo sembra rispondere proprio a questa necessità generazionale e con la sua **voce fatta di magma bollente** lo racconta benissimo. All'evento al quale abbiamo partecipato, su una spiaggia, a un certo punto siamo stati tutti sorpresi da pioggia e fulmini, questo non ha però fermato Tommaso dal cantare in modo ancora più intimo sotto il tendone del bar ma soprattutto dal rispondere a qualche nostra domanda.

Perché le donne nelle tue canzoni, prima di sceglierti, scelgono sempre gli uomini più sbagliati del mondo?

«Ma non lo so, è una costante che in qualche modo è anche figlia della narrativa. Non è sempre così, ma io la faccio diventare così perché i narratori sono fatti un po' in questo modo: inventano, romanzano, cercano in qualche modo di trovare il punto di comunicazione con il pubblico. Ci deve sempre essere un antagonista e ce lo metto io a volte».

Nell'ultimo album ci sono collaborazioni con Roberto Colella e Andrea Sannino. Ne esiste una che vorresti fare ma che non si è ancora concretizzata?

«Tutti i miei idoli sono sempre cantanti e cantautori, ma non solo. Amo tantissimi artisti che si occupano anche di altro, per esempio sono un grande fruitore di anime, manga, libri. Mi piacerebbe sempre collaborare con anime affini, che di solito non sono mai anime che appartengono allo Stivale. Mi piacerebbe molto andare oltre l'oceano, perché lì si trova una metafisica che in Italia manca».

Nella totalità delle cose che hai raccontato, non solo della tua quotidianità ma anche di Napoli, c'è una cosa che non hai ancora raccontato?

«Io dico sempre che non ho mai raccontato Napoli, o meglio che ho raccontato parlando in lingua napoletana, che è una cosa completamente diversa. Nonostante io abbia osservato la città da un punto di vista privilegiato (a Marechiaro succedevano dei fatti assurdi) non mi sento proprio all'altezza di dire che io racconto Napoli. Ho cercato di mettere tanti temi nelle mie canzoni.

Quest'anno, con il mio nuovo disco, sto cercando di riaccuffare la leggerezza, ma non so se ci riuscirò. Già sto cominciando a dirmi nel profondo che... **nun è cosa mia**».



CHI È IL MASCHIO PERFORMATIVO?

di Alfonso Corvino

Ormai capita sempre più spesso di avvistare, nella nostra giungla urbana, un "nuovo" esemplare di homo sapiens: il maschio performativo. Frutto di una mutazione genetica piuttosto recente, il maschio performativo si distingue per via di alcune caratteristiche facili da notare. **Va in giro armato di borsetta di tela vegan e fossil free**, proveniente da un festival di cinema indipendente. E inoltre, senza **cuffiette col filo** non si esce mai di casa. Il filo, necessariamente penzolante (ormai sono pochi gli smartphone con l'ingresso per il filo e sono per la plebaglia), comunica al mondo la sua **scelta salutista** (il bluetooth fa male) e la sua passione per la musica (naturalmente indie di nicchia). Infine gli **occhiali**. Il maschio performativo li indossa sempre, anche se vede meglio di un falco. Scelti in base al messaggio socio-politico-culturale di cui si fa promotore, le lenti sono ampie, con montatura spesso in acetato trasparente o color champagne, perfette per mostrare al mondo la sua natura di intellettuale decostruito. **Il panel sul femminismo intersezionale è il suo habitat naturale**. Durante questi eventi, per lui dei veri e propri festival dedicati alla celebrazione di se stesso, il maschio performativo spiega alle donne come essere femministe. Racconta del suo lungo e difficile percorso di decostruzione, grazie al quale ha realizzato di essere il colpevole del femminicidio di Giulia Cecchettin, di cui Filippo Turetta è stato soltanto l'esecutore materiale.

Calato il sipario e finita la performance, però, il maschio performativo muta. Uscito fuori dal campo visivo di ogni possibile partner sessuale, abbandona la bici, presa in affitto qualche metro prima, per **tornare a casa col SUV del papi**, che consuma quanto un trattore. Quindi apre **l'account alternativo di Spotify**, per ascoltare a palla i **Club Dogo e Tony Effe**, mentre davanti allo specchio si misura col metro la larghezza dei bicipiti, urlando battute sessiste degli anni '80. Non c'è una nessuna profonda epifania filosofica dietro il maschio performativo, ma solo un calcolo evolutivo e psicologico degno del miglior Bismarck. Per il maschio performativo il corteggiamento classico è ormai superato. Lui, prima di tutti, ha intuito quanto **l'alleanza ed il conformismo con la preda siano essenziali per arrivare all'accoppiamento durante i difficili anni post pandemia**. Si finge innocuo, per superare le resistenze della preda, così da avvicinarsi abbastanza per lanciare la zampata. E pare funzioni, o almeno così si racconta...



**BAR
TABACCHI
Boccone**
dal 1970

**Viale fiume Po n. 16/18
Destra Volturno
Castel Volturno (CE)**



CRUCIVERBA PER CAZZEGGIO

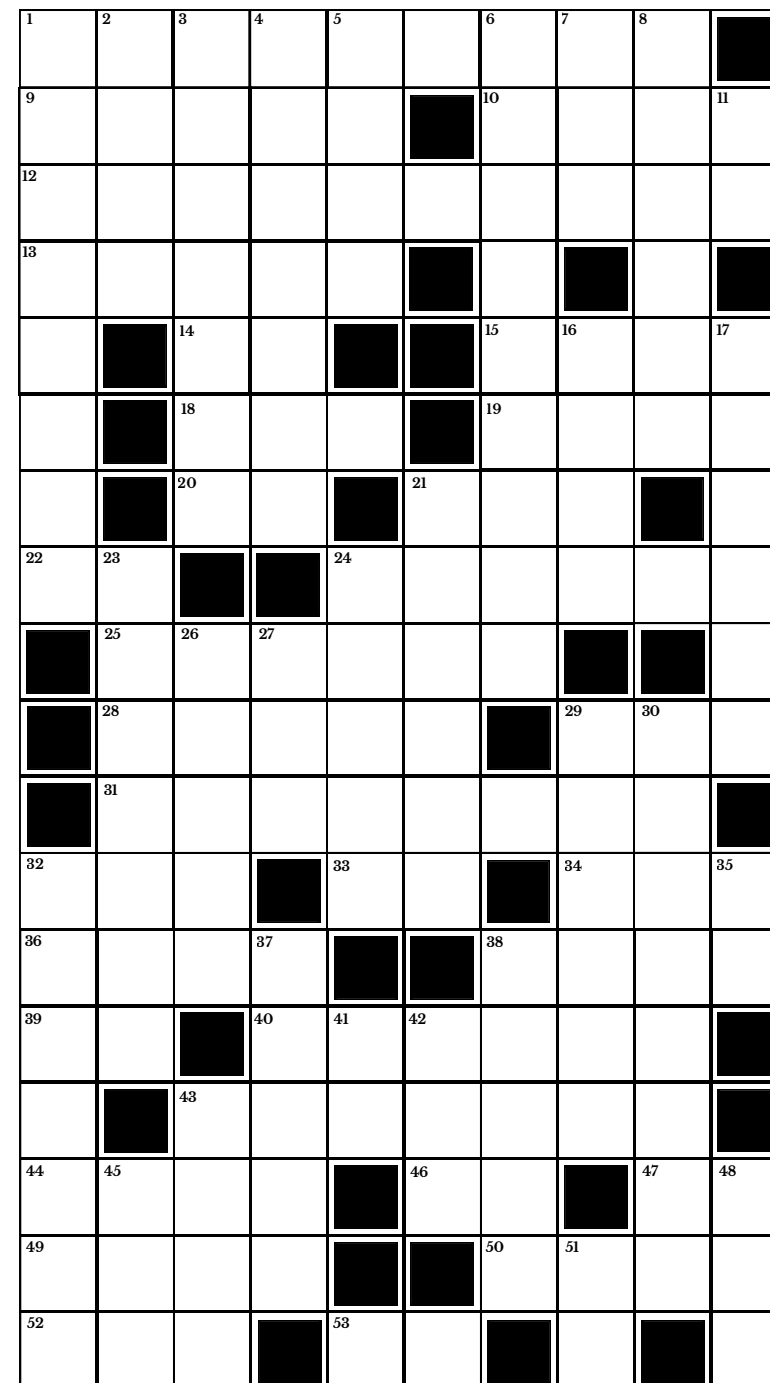
Ideato da Giuseppe Spada

ORIZZONTALI

- 1 – Termine che indica l'equilibrio di vino e caffè
- 9 – Schiavi appartenenti allo stato di Sparta
- 10 – Ci si fa un graffito
- 12 – Gino ..., fotografo ingiustamente accusato di essere il Mostro di Roma
- 13 – Piccola e compatta fotocamera
- 14 – Si trova all'inizio delle targhe dell'esercito italiano
- 15 – Ricerca Cinofila Ludico Sportiva
- 18 – Acido Desossiribonucleico
- 19 – Fritz ..., ingegnere e generale nazista
- 20 – Un tipo di farina molto raffinata
- 21 – Panino ripieno cinese
- 22 – Ruberà il lavoro a tutti gli artisti del mondo
- 24 – Possono essere Blade e Coaster
- 25 – Può avere sia un nonno che uno zio
- 28 – Rapace simile alla poiana
- 29 – È quasi impossibile trovarlo in un pagliaio
- 31 – Famoso filosofo di Efeso
- 32 – Business Requirements Document
- 33 – Casa di produzione di Fifa e FC
- 34 – Total Cost of Ownership
- 36 – È il contrario della Lana
- 38 – Un pelo di quest'ultima tira più d'un carro di buoi
- 39 – Frazione di riva del Po
- 40 – Nella Bibbia saranno i primi
- 43 – Cimitero che raccoglie i resti scheletrici dei defunti come quello delle Fontanelle
- 44 – Spinotto Jack con doppio anello connettore
- 46 – Al centro dell'Olmio
- 47 – Sesta nota
- 49 – ... Salamanca, antagonista della prima stagione di Breaking Bad
- 50 – Così sono dette molte case popolari
- 52 – Prefisso che si usa per indicare l'uguale o il simile
- 53 – Sarà per sempre quello di Sal Da Vinci

VERTICALI

- 1 – La mattonella in dialetto napoletano
- 2 – I fascisti lo usavano di ricino
- 3 – Era blu quella di Giorgio Gaber
- 4 – Ci va chi ha mal d'orecchio
- 5 – Il fiume dove avvenne un famoso assassinio della Letteratura
- 6 – Lo è Ciro di Gomorra
- 7 – Se non è mio sarà...
- 8 – ... Schwarzenegger, ex governatore della California
- 11 – Modo colloquiale di salutare
- 16 – Un americano fico
- 17 – Ci si infilavano le musicassette
- 21 – Ci si può cascare nel pavimento
- 23 – Ci si va alla fine se si è stati cattivi
- 24 – Dure come i sassi
- 26 – Ha come sottomultipli piedi e pollici
- 27 – Acido polilattico
- 29 – Solo pochi istanti
- 30 – Famosi biscotti con pois di cioccolato
- 32 – Forma arcaica di pagamento
- 35 – Pianeta sede delle Lanterne Verdi
- 37 – Ci vive dentro chi è ricco
- 38 – Non si dovrebbe mai mettere senza prima leggere
- 41 – La sigla di Los Santos in GTA
- 42 – È famoso quello dei tali
- 43 – Lo è Shrek
- 45 – Bevanda preferita dei pirati e del babà
- 48 – Pappagallo variopinto
- 51 – Lecco (sigla)



Kether Pharma



LA MEDICINA È UN MISCUGLIO DI SCIENZA, SAGGEZZA E TECNOLOGIA

INFO@KETHERPHARMA.IT | WWW.KETHERPHARMA.IT



Il rapporto della Gen Z (coloro nati negli anni 1997-2012) con il proprio tempo libero è alquanto paradossale. **Si tratta della generazione che passa più tempo sugli schermi:** tra reel, doomscrolling, film e serie in streaming e gaming, si arriva a **una media di circa 7-9 ore al giorno** (di cui 5 solo sui social, secondo SQ Magazine). Troppo? Sicuramente, ma è qui che sta il paradosso: gli zoomer sono i primi a rendersene conto. Trattandosi della prima generazione "nativa" dei social, la Z non può fare altro che assecondare, anche a malincuore, la deriva sempre più digitalizzata del mondo. Ed è proprio lo screentime elevato ad aver portato i membri della Gen Z a differenziarsi così tanto dalle altre generazioni nella gestione del tempo libero. Se i boomer/Gen X preferiscono la TV tradizionale e la socializzazione offline, mentre i Millennials solo di recente si stanno allontanando dalla "hustle culture" (valore personale di pari passo all'impegno sul lavoro), **gli zoomer sono quelli più attivamente alla ricerca di un equilibrio tra digitale e analogico.** In vetta alla classifica, per i Gen Z, spiccano la **musica** e il **gaming**. A seguire le attività artistiche/creative, il contatto con la natura e lo sport, la lettura, il collezionismo e la cucina. Per la Gen Z, poi, l'hobby non è solamente un modo per staccare la spina e "decontaminarsi" dalla dopamina

istantanea dei social, ma è anche un'opportunità per costruire la propria identità e sentirsi parte di una community. Ci sono i "gamers", i "gym bros", i "climbers", "booktokers", "plant parents" e qualsiasi altra etichetta possa indicare gli amanti di un certo tipo di attività. Non a caso gli zoomer spesso condividono sui social ogni risultato ottenuto nel loro tempo libero, che siano i progressi fatti in un videogioco, in palestra o un disegno appena ultimato. E in questo contesto si inserisce anche un'altra tendenza: **la riscoperta dell'analogico.** Non solo nella fruizione dei media (DVD e vinili al posto di Netflix e Spotify) ma anche, appunto, negli hobby. In tantissimi infatti si stanno appassionando a giardinaggio, uncinetto, ceramica, falegnameria, pasticceria e in generale ai cosiddetti **"grandma hobbies"**. Una sorta di reazione fisiologica di "analog wellness" in contrapposizione allo stress da social che colpisce sempre più giovani. Per fortuna la Gen Z sembra anche essere la generazione che ha più a cuore il proprio **benessere mentale** (nonostante sia anche quella con maggiori livelli d'ansia, stress e disturbi psicologici secondo l'UNICEF), quindi se lavorare a maglia vuol dire anche fare del bene a se stessi allora possiamo dire solo una cosa: mamma, prestami l'uncinetto perché quel maglioncino non si filerà da solo.

di **Ciro Falanga**

I GIOVANI PASSANO 9 ORE AL GIORNO AL TELEFONO...

... NELLE ALTRE 15 FANNO L'UNCINETTO!





I NOSTRI HOBBY SONO DAVVERO NOSTRI O STIAMO SOLO SEGUENDO I TREND?

di Roberta Cacciapuoli

Ti ricordi quando, un tempo, gli hobby nascevano quasi per caso? Trovavi una chitarra in soffitta, un amico ti convinceva ad andare in palestra con lui, a Natale ricevevi un telescopio e ti appassionavi all'astronomia. Oggi, invece, basta passare cinque minuti su TikTok per convincerti di avere bisogno di un tappetino da pilates, di un kit per l'uncinetto e di partecipare a una gara Hyrox entro la fine del mese.

Un esempio lampante? Il **matcha**. Fino a pochi anni fa, probabilmente solo un giapponese sapeva cosa fosse questa bevanda. Adesso è ovunque, rigorosamente preparata con un preciso rituale, con utensili in legno, servito in bicchieri aesthetic e accompagnato da una beauty routine coreana di almeno venti passaggi. Sa di prato bagnato? Non importa, è solo un dettaglio secondario: l'importante è che comunichi equilibrio interiore.

Per non parlare poi della **corsa**. Un tempo era praticata solo dai padri alle 5 del mattino con una tuta fluo e pochissima dignità, adesso invece se non pubblichi il tuo percorso, il tuo ritmo medio e le calorie bruciate con uno screen della tua app Fitness o una foto del tuo nuovo outfit da running, credimi, fai prima a restare sul divano.

Il caso più affascinante, però, è l'**Hyrox**. Persone che volontariamente pagano per trascinare slitte, correre e sollevare pesi. Poi, una volta a casa e finite le prove atletiche, le vedi che ordinano la spesa online anche se vivono a due

passi dal supermercato.

Tutto questo non vuole essere una critica, ma una prova che **spesso non cerchiamo l'attività in sé, ma ciò che rappresenta, perché oggi Internet ha trasformato le passioni in vere e proprie categorie estetiche**. Il pilates significa benessere, l'uncinetto simboleggia la creatività, la corsa indica disciplina. Gli hobby, insomma, sono diventati come vestiti da indossare online. Uno studio del 2022, "Why's Everyone on TikTok Now? The Algorithmized Self and the Future of Self-Making on Social Media", ha scoperto che TikTok non ci connette agli altri, ma principalmente a una versione algoritmica di noi stessi.

Guardi due video sulla corsa e il feed si riempie magicamente di runner, alimentazione sana e routine mattutine. Il social, quindi, non sta solo mostrando dei contenuti, ma **sta costruendo un vero e proprio personaggio**. Le persone intervistate hanno addirittura detto di sentirsi "capite" dall'algoritmo, di ritenersi in grado di riflettere, proprio come uno specchio, ciò che sono veramente. Peccato che spesso smette di riflettere e inizia invece a suggerirci chi dobbiamo essere.

Insomma, per capire se un hobby ci appartiene davvero basta porci una sola domanda: **ti piacerebbe ancora se sparisse completamente dai social?** Se la risposta è sì, allora hai trovato una passione vera.

Se invece la tua risposta è no, forse hai solo trovato il trend della settimana.



di Valentina Fusco



OLTRE LO SCHERMO il paradosso della nostra generazione

Siamo la generazione con lo smartphone sempre in tasca.

Eppure, proprio noi, stiamo cercando posti e momenti per lasciarlo a casa. È un paradosso bello e buono: **paghiamo per andare a eventi dove il telefono è vietato**. In molti pensano che siamo la generazione incollata agli schermi, ma in realtà stiamo cercando modi nuovi per stare insieme sul serio, riscoprendo un contatto più diretto con la quotidianità. I dati parlano chiaro: **non è una moda passeggera**. Secondo Eventbrite, piattaforma globale che promuove ogni tipo di evento, tra il 2024 e il 2025 gli eventi **"phone free"**, ovvero serate il cui obiettivo è socializzare senza distrazioni digitali, hanno visto una crescita esponenziale diventando un fenomeno di massa, con una crescita del 1.200% nel solo Regno Unito grazie a realtà come **Offline Club**. Ma chiuderli in un club dedicato non basta più: cerchiamo nuovi spazi sociali dove "il non essere reperibili" non è isolamento, ma una scelta consapevole. Questo distacco dal digitale non è una semplice rinuncia, ma il fulcro di nuovi riti generazionali.

Non si tratta solo di spegnere un dispositivo, ma di creare spazi in cui **tornare a guardarsi negli occhi** per davvero, liberi dalla costante pressione di dover verificare se il mondo esterno stia correndo più veloce. In questi spazi, cerchiamo di riappropriarci del nostro tempo e di ritrovare quell'autenticità che il digitale, per sua natura, ha spesso trasformato in una per-



È per un nostro **desiderio di disconnessione** che nasce, quasi per gioco, il fascino per il **mondo analogico**. C'è un lato quasi romantico nel riscoprire oggetti che abbiano un peso, un passato e una storia da raccontare.

gliamo trovare un po' di respiro nel presente e vivere il 2026 sentirci sempre "esposti". Realtà come Offline Club o Kanso negli Stati Uniti hanno intercettato questo nostro bisogno, dimostrando che la nostra vera rivoluzione è tutta qui: decidere che un momento, per essere davvero speciale, non deve essere necessariamente condiviso.

formance. Ed è proprio da questo nostro **desiderio di disconnessione** che nasce, quasi per gioco, il fascino per il **mondo analogico**. C'è un lato quasi romantico nel riscoprire oggetti che abbiano un peso, un passato e una storia da raccontare. Così, ci ritroviamo un sabato mattina qualunque a spulciare tra i vinili o le vecchie macchine fotografiche di un mercatino vintage. Non per necessità, ma perché c'è un piacere diverso nel tenere in mano un frammento di vita: un oggetto che non va ricaricato, non squilla, e regala un'esperienza unica e irripetibile. **È il nostro modo di staccare la spina**. Compriamo cose del passato, le rendiamo parte della nostra vita quotidiana, e in qualche modo ci sentiamo più legati a quello che facciamo. Una specie di equilibrio tra vita digitale e bisogno di semplicità.

Perché ne abbiamo bisogno? Probabilmente non perché vogliamo tornare indietro nel tempo, ma perché vo-



LA MASSERIA DELLE ROSE DI NOVIELLO ARTURO E FIGLI



PERCHÉ TUTTI FANNO PODCAST?

di Ileana Quagliariello

Un tempo tutti volevano aprire un canale YouTube. Poi tutti hanno iniziato a imparare i balletti di TikTok. Ora non è un'uscita degna di nota se durante la serata qualcuno non ha detto "oh, ma se ci aprissimo un podcast?". I podcast e i videopodcast sono entrati nella nostra quo-

tidianità lentamente, attraverso pochi podcaster che attiravano l'attenzione di tutti. Poi, d'un tratto, aprirsi un podcast è rientrato nel corso naturale delle cose per chiunque volesse professarsi esperto in qualcosa o credesse di avere le carte in regola per parlare a un pubblico vasto. Insomma, un po' come quando nel 2015 gli youtuber hanno iniziato a scrivere libri. A quanto pare tutti hanno bisogno di dire qualcosa, pure chi in realtà non ha niente da dire. Sembra quasi paradossale che nell'epoca dello scrolling, quella fatta da video di 15 secondi guardati in x2, ci siano così tante persone disposte ad ascoltare qualcuno che parla ininterrottamente per un'ora e mezza. Eppure funziona. Funziona perché in un mondo che va veloce e ci sovraccarica di stimoli, **il podcast va bene con tutto**. Va bene quando sei impegnato, mentre ti alleni, mentre guidi o mentre fingi di lavorare e hai bisogno di compagnia in sottofondo. Va bene pure quando sei sul letto o in bagno e cerchi qualcosa da fare. Il podcast è immediato, accessibile, sempre disponibile, e soddisfa un bisogno primordiale di tutti: **ascoltare qualcuno che ti racconta una storia**. Di

podcast ce ne sono tanti, da quelli dei tiktokker che raccontano le loro giornate, a quelli tematici sugli argomenti più disparati. Se spulci per bene troverai anche il macellaio sotto casa che ti spiega in quaranta minuti come tagliare perfettamente la carne. Ciò che rende il fenomeno

interessante, infatti, è che il podcast, più di qualsiasi altro contenuto, è aperto a tutti. Basta anche solo un microfono scadente comprato su Amazon e, bene o male, il contenuto esiste e puoi caricarlo sulle

piattaforme digitali in pochissimo tempo. Le barriere d'ingresso sono bassissime, le reali competenze richieste sono inesistenti, tutto gira attorno al puro desiderio di farsi sentire. È questo il punto fondamentale: **il bisogno**

di essere ascoltati. Ma ascoltati davvero, senza un algoritmo che decide se ti meriti visibilità o meno. Tramite il podcast ti riappropri del tuo tempo, parli e racconti, e aspetti che qualcuno ascolti davvero ciò che dici. Anche se si tratta solo di tua mamma, il tuo migliore amico e due cinquantenni che hanno cliccato "seguì" per sbaglio.

Perché in fondo **ciò che accomuna noi giovani è il disperato bisogno di sentirsi presenti**. Di sentire che la nostra voce vale qualcosa, e il podcast è diventato il certificato ufficiale che attesta che possiedi pensieri abbastanza importanti da meritare un microfono. Che poi, tutto sommato, **è pure bello vederli finalmente impegnati in qualcosa**.



Un podcast è una serie di contenuti audio o video digitali scaricabili o fruibili in streaming su internet.

Il termine deriva dalla fusione di iPod (il celebre lettore musicale Apple) e broadcasting (trasmissione radiofonica). **I contenuti vengono generalmente suddivisi in episodi o stagioni, incentrati su un tema specifico.**



di Sara Ginevra Marra

Addio Grande Amore

OGGI VIVO SOLO DI SITUATIONSHIP

Il mito del **Grande Amore** è stato ufficialmente archiviato! Quello fatto di sguardi strappalacrime sotto la pioggia, promesse eterne e violini in sottofondo.

"C'eravamo tanto amati..." O forse no, forse ci siamo solo visti tre volte di fila per un calice di vino e un McDrive. Il mito del **Grande Amore** è stato ufficialmente archiviato! Quello fatto di sguardi strappalacrime sotto la pioggia, promesse eterne e violini in sottofondo. Al suo posto, il dizionario dei sentimenti contemporanei ha introdotto un termine decisamente meno idilliaco ma terribilmente presente: la **Situationship**. Che cos'è? È un **limbo relazionale**.

1) NON CREDERE MAI CHE SIA UN COLPO DI FULMINE DESTINATO ALL'ETERNITÀ: NON SIAMO IN UN FILM

E questo è abbastanza autoesplicativo.

2) RICORDA IL FUSO ORARIO

Il Grande Amore è come le 12:00, a quell'ora già sai com'è andato il tuo colloquio di lavoro fatto alle 9:00: c'è una progettualità che supera il tramonto. Invece, la **Situationship** è come il sabato sera alle 22:30, quando gli amici ti chiedono "ma non scendi?" quando non hanno realmente intenzione di vederti, si sono ricordati di te all'ultimo. C'è precarietà, non vedrete mai la fine, ma manco l'inizio.

Ma per quanto tutti questi lati negativi ci facciano cadere le braccia, la verità è che la Situationship piace perché non c'è fatica. In un mondo dove tutto è precario (il lavoro, la casa, il futuro) l'idea di blindarsi in un Grande Amore eterno fa quasi paura. Dirgli addio è solo un modo per proteggerci da aspettative irrealistiche, mentre la Situationship offre quella sensazione di compagnia senza il peso della responsabilità, contro la possibilità di essere rifiutati o di soffrire.

le: non si è single, non si sta insieme, ma sicuramente si fa qualcosa ed è ovvio che ci sia "impegno". È l'evoluzione 2.0 del "friends with benefits" (amici di letto), ma con l'aggiunta di una spruzzata di ansia da attaccamento al sapore di crisi esistenziale. "Per me si va ne la città dolente [...] per me si va tra la perduta gente" diceva Dante. Per evitare di smarrirsi in questa selva oscura dei sentimenti moderni, ci siamo noi di YPO.

3) LE PRESENTAZIONI

Il Grande Amore è conoscere il cane, un modo implicito per dirti "ti amo e non lo sai" che lascia intendere che un giorno ti presenterà anche la zia un po' alcolizzata della famiglia. La **Situationship** invece è un **fantasma**. Vi incontrate solo in appartamenti privati o in bar super bui. Inoltre, se ti imbatti in un suo conoscente, la risposta magica da dare sarà "è... un amico/a" con una drammatica pausa riflessiva che lascia intendere l'esatto contrario.

4) IL DIO INSTAGRAM

Il Grande Amore siete voi nelle storie di Instagram senza filtri, ufficiali anche per l'algoritmo. La **Situationship** sono due calici di vino senza nessun tag. I vostri messaggi non sono conversazioni, sono materiale da studio. Ogni risposta ambigua viene, puntualmente, screenshotata e inviata istantaneamente alla chat di gruppo per una sessione di screening e traduzione simultanea.

Dopotutto se non stiamo insieme, non puoi spezzarmi il cuore, giusto? Però alla fin fine, il cuore te lo spezza lo stesso, ma senza che tu possa lamentarti.

di Miriam Fiorillo

IL GHOSTING

SPIEGATO DALLO PSICOLOGO ANTONIO FRANCESE

Sparire senza spiegazioni: è questo il **ghosting**, un fenomeno sempre più presente nelle relazioni. Per esplorarlo, ne abbiamo parlato con il **Dottor Antonio Francese**, psicologo. «Il tempo in cui viviamo ci insegna nuovi modi di escludere e licenziare, in un momento in cui inclusione e assunzione di responsabilità dovrebbero essere le uniche strategie utili per provare a creare un "un mondo su misura" e non uno standard che (non) vada bene per tutti».

Il ghosting è una forma di aggressività passiva o di autoprotezione?

«Il ghosting può essere sia aggressività passiva sia autoprotezione, ma il significato dipende dal contesto. In alcuni casi è un **modo evitante di gestire il conflitto**: si interrompe la relazione senza assumersi la responsabilità del confronto, e questo lo avvicina a una forma di aggressività passiva. In altri casi, soprattutto quando la relazione è percepita come invadente, ambigua o potenzialmente dannosa, può rappresentare una strategia di tutela emotiva. La differenza sta nell'intenzionalità e nella qualità del legame: evitare per non ferire o evitare per non affrontare».

Perché il ghosting è più doloroso di un rifiuto?

«È più doloroso di un rifiuto esplicito perché **lascia uno spazio vuoto di significato**. La persona "ghostata" non riceve una spiegazione e quindi attiva processi di ricerca di senso: rimuginio, autocritica, idealizzazione dell'altro. Dal



Il ghosting, un fenomeno sempre più presente nelle relazioni. È più doloroso di un rifiuto esplicito perché lascia uno spazio vuoto di significato.

punto di vista psicologico entrano in gioco il bisogno di chiusura, la dissonanza cognitiva e, nei legami più significativi, dinamiche di attaccamento spesso disfunzionali. L'assenza improvvisa può essere vissuta come una micro-rottura relazionale non elaborabile, che mantiene attiva la speranza e impedisce la rielaborazione».

La possibilità di "sparire" ha cambiato il modo in cui percepiamo l'altro?

«La possibilità di "sparire" senza conseguenze apparenti, favorita dagli strumenti digitali, ha modificato la percezione dell'altro rendendolo più facilmente "disattivabile". Questo può ridurre il senso di responsabilità relazionale e favorire una visione più utilitaristica dei legami».

La parola scelta dal Festival Treccani per il 2026 è **"dialogo"**: un invito a colmare il gap relazione che caratterizza questa generazione. Oggi più che mai c'è bisogno di riscoprirlo, con gli altri e con se stessi. **Chi vogliamo essere nella relazione con l'altro?**

Il Dottor Francese conclude: «Credo che ci sia una specificità nell'epoca attuale che dovrebbe interpellarci e dare la possibilità a ciascuno di fare la sua parte: **la difficoltà di ragionare insieme**. Creare un senso del limite, del confine nelle relazioni aiuterebbe ad escludere questo evitamento di contatto, riprovando sempre più a dialogare ma con la consapevolezza che lo spazio personale ed altrui è un "luogo sacro" in cui sostare con estrema cura».

Avrei voluto dirgli di smetterla di scherzare e parlottare, avrei voluto ricordargli che per loro può essere anche solo un lavoro, ma per i loro assistiti è in ballo una vita intera.

IL CORAGGIO DI ESSERE GIOVANI

UN RACCONTO DI PIERLUIGI SCALZONE

Napoli, 25 maggio. L'appuntamento era fissato per le 8:45, appena fuori l'ingresso su via Saverio Gatto della stazione metropolitana Colli Aminei. Alle 8:42 del 25 maggio io ero giusto accanto alla biglietteria della stazione, bevendomi un caffè. Avevo bisogno di stemperare la tensione: qualche settimana prima mi ero sobbarcato dell'impegno, per conto di un'associazione universitaria cui sono iscritto, di accompagnare un gruppo di studenti al Tribunale per i minorenni di Napoli, per assistere insieme alle udienze che vedono ogni giorno protagonisti ragazzi e ragazze come noi, ai quali però il destino delle volte non riserva tante fortune, consegnandoli fin da giovani al braccio della legge.

Giunti nei pressi delle aule giudiziarie, decidemmo di iniziare la giornata seguendo le udienze del GUP (Giudice dell'Udienza Preliminare): al Tribunale per i minorenni, la maggior parte delle sue udienze riguarda i percorsi di Messa alla Prova (MAP), attraverso i quali la legge mira a favorire il recupero e il reinserimento sociale del minore, in una fase ancora formativa della personalità.

È forse questa la sede in cui si può maggiormente venire a contatto con il volto "umanitario" della giustizia, e dove si può meglio osservare la natura vivida del diritto che, attraverso la presenza dello Stato, cerca di proteggere, e in qualche modo

"accompagnare" nel proprio percorso di crescita, quei ragazzi più fragili, il cui passato non può e non deve determinarne il futuro.

Abbiamo ascoltato le vicende di una ragazza di diciassette anni accusata dalla propria madre di una presunta aggressione. La giovane aveva un carattere recidivo, probabilmente corroborato dall'assenza del padre fin dall'infanzia e da un rapporto con la mamma da sempre profondamente conflittuale. Ad un'età in cui normalmente si frequenta il quarto anno delle scuole superiori, lei raccontava di aver abbandonato gli studi per lavorare in un centro estetico. L'apprensione riecheggiava nell'aula di giudizio mentre lei scoppiava in lacrime. A settembre tornerà in tribunale per una nuova udienza, ma c'è il timore che la MAP le sia revocata.

A metà mattinata, una pausa interruppe i lavori del gruppo ed io e i miei colleghi universitari uscimmo dall'aula. Giunto a quel punto, mi davano un gran fastidio i sorrisi e la leggerezza che aleggiavano negli umori degli avvocati appena fuori le aule di giudizio, là dove solo una porta li separava da ragazzi che versavano lacrime sugli spettri del proprio domani.

Avrei voluto dirgli di smetterla di scherzare e parlottare, avrei voluto ricordargli che per loro può essere anche solo un lavoro, ma per i loro assistiti è in ballo una vita intera.

di Antonio Portaro

GIOVANI E POLITICA

UNA RIFLESSIONE SU SCELTE, DISINTERESSE E SU CHI ANCORA CI CREDE

Si dice spesso che i giovani siano disinteressati alla politica. È una frase che ritorna ad ogni tornata elettorale, eppure la realtà sembra essere più complessa. I giovani parlano di politica, ne discutono sui social, si schierano, si indignano. Il problema, forse, non è l'assenza di interesse, ma la profondità con cui questo interesse viene coltivato. Negli ultimi anni è emersa una tendenza sempre più evidente: **la politica viene percepita come una questione identitaria prima ancora che ideologica**. Essere di de-



Clemente Primiano, Sindaco di Casamarciano, eletto ad appena 22 anni.

stra o di sinistra diventa spesso un elemento della propria immagine pubblica, un'etichetta da esibire. Molti ragazzi dichiarano di appartenere a uno schieramento senza conoscerne davvero le radici storiche, i riferimenti culturali o le trasformazioni avvenute nel tempo. La scelta politica rischia così di assomigliare a quella di una squadra di calcio.

Questo fenomeno appare particolarmente evidente nel modo in cui vengono percepite alcune figure del passato. L'ex presidente del Consiglio **Silvio Berlusconi** è diventato quasi **un personaggio della cultura pop**: il simbolo dell'imprenditore di successo, dell'uomo che "si è fatto da solo", del politico anticonvenzionale. Spesso il giudizio si costruisce attraverso meme, spezzoni televisivi e racconti frammentari, più che attraverso una reale conoscenza del suo ruolo nella storia politica italiana. Ancora più delicata è la questione che riguarda Mussolini. In alcuni ambienti giovanili si osserva una progressiva **banalizzazione della figura del dittatore fascista**. Frasi come "ha fatto anche cose buone" vengono ripetute senza un reale approfondimento storico, come slogan vuoti che circolano sui social e finiscono per perdere il peso della loro gravità.

Non si tratta necessariamente di adesione convinta a un'ideologia fascista. Più spesso emerge un fenomeno diverso: la distanza temporale dagli eventi storici genera una sorta di aneste-

sia collettiva. Quando una dittatura viene studiata soltanto sui libri, il rischio è che venga percepita come qualcosa di lontano, quasi astratto. Anche i simboli della sinistra storica vengono talvolta richiamati senza una reale comprensione del loro significato politico. La vera questione, quindi, non riguarda tanto la scelta tra destra e sinistra, quanto il **livello di consapevolezza** che la accompagna.

Per comprendere meglio come i ragazzi vivano oggi il rapporto con la politica, abbiamo raccolto la testimonianza di **Clemente**

Primiano, Sindaco di Casamarciano, eletto ad appena 22 anni.

Sindaco, cosa spinge oggi un giovane della sua età ad impegnarsi?

«Chi si impegna in politica ha il dovere di mettersi al servizio delle comunità. Si tratta di un imperativo assoluto sostenuto dalla passione, dalla responsabilità, dal senso del dovere. Non esiste altro modo per onorare il patto che si stringe con i cittadini: infrangerlo vuol dire tradire la fiducia di ciascuno, ma soprattutto tradire i valori alla base di una scelta che non può e non deve essere sacrificata per l'interesse personale. Essere un buon sindaco, un buon assessore o un buon parlamentare, non è solo un ossequio alla politica intesa come servizio, ma un modo, anzi l'unico, per salvaguardare il più alto esercizio democratico con il quale ciascuno esprime il diritto e dovere di scegliere i propri rappresentanti: **il voto**. Se tutto questo viene meno si assiste all'astensionismo. Un pericolo che cresce ogni volta che l'interesse superiore dei cittadini viene mortificato. Ecco qual è la responsabilità maggiore di un giovane che si affaccia alla politica: mettersi al servizio degli altri, sostenerne la crescita, creare le condizioni per migliorare il contesto sociale, culturale, ambientale. Soprattutto onorare quella democrazia e quei diritti conquistati 80 anni fa quando il nostro Paese scelse da che parte stare».

IL FITNESS PER I GIOVANI D'OGGI MODA, OSSESSIONE O UN MODO PER ACCETTARSI?

Il fitness è uno stile di vita adottato da un numero sempre più elevato di giovani che sentono l'esigenza di migliorare la propria forma fisica per affrontare meglio la quotidianità. L'obiettivo del fitness, infatti, è il raggiungimento di un benessere **non solo fisico ma anche mentale**: ciò è possibile grazie agli allenamenti in palestra, all'attività fisica quotidiana e ad una corretta alimentazione.

Il **cibo** in primis è un tasto dolente per molti e a volte, sbagliando, si tende ad escludere alcuni elementi importanti durante i pasti: per tonificare il corpo, infatti, sono necessari **carboidrati, vitamine e sali minerali**. Tutto questo è funzionale alla realizzazione di un corpo compatto e definito, con una massa grassa ridotta e un aumento del volume del muscolo.

Quanti pettorali, addominali scolpiti e glutei perfetti vi è capitato di vedere su Instagram? Il rischio, in taluni casi, è di inaugurare una moda e perdere il focus. Il fitness è una questione di benessere e non dovrebbe mai sfociare nello stress social: attenti a non trasformare il bisogno di documentare i propri progressi in un dovere kantiano. Mostrare i propri progressi fisici è normale, però attenzione agli estremi!

L'attenzione verso il corpo si è progressivamente trasformata in **un'ossessione**. Diete estreme o allenamenti estenuanti non sono la soluzione, anzi. Spesso non si tiene in considerazione un dato che può sembrare scontato ma al tempo stesso obiettivo: **ognuno ha una struttura corporea diversa**, dunque il paragone non può sussistere.



L'attenzione verso il corpo si è progressivamente trasformata in **un'ossessione**. Diete estreme o allenamenti estenuanti non sono la soluzione, anzi. Spesso non si tiene in considerazione un dato che può sembrare scontato ma al tempo stesso obiettivo: **ognuno ha una struttura corporea diversa**, dunque il paragone non può sussistere.

ne non può sussistere. Tutto questo è il frutto di una società competitiva che fa sentire completamente inadeguati i suoi componenti in ogni ambito, persino la palestra.

Dietro uno stile di vita basato sulla cura dell'aspetto fisico può celarsi qualcosa di più profondo: la difficoltà nell'accettarsi. **Circa 8 giovani su 10 sono insoddisfatti del proprio aspetto fisico** e questo

fenomeno è alimentato anche dagli standard estetici diffusi sui social. In questi casi le degenerazioni si verificano facilmente e i problemi fisici spesso diventano anche mentali, con un aumento significativo di persone che soffrono di disturbi d'ansia e depressione. Molti giovani si sentono intrappolati in un vero e proprio **sistema del fitness**, perdendo di vista

Circa 8 giovani su 10 sono insoddisfatti del proprio aspetto fisico e questo fenomeno è alimentato anche dagli standard estetici diffusi sui social.

il reale obiettivo: istituire paragoni e imporre determinati canoni fisici può solo appesantire i ragazzi. Se si intraprendesse questo percorso per sé stessi e non per cercare l'approvazione altrui, sarebbe già un passo avanti. Si guadagnerebbe tempo e, soprattutto, salute.

IL TRAMONTO DEL "NONNISMO" E Le nuove gerarchie nel calcio dilettantistico

Negli ultimi anni il calcio dilettantistico sta vivendo una silenziosa rivoluzione culturale. L'atmosfera all'interno degli spogliatoi è cambiata radicalmente: l'atteggiamento dei giovani calciatori è sempre più disinvolto, tanto da mettere in discussione le storiche regole non scritte del gruppo. A raccontarci questo passaggio di testimone tra vecchie e nuove abitudini è **Yuri Duca**, calciatore che in questa stagione ha militato nel campionato di **Promozione**.

Facendo un salto indietro, quando sei entrato per la prima volta in uno spogliatoio di "grandi", che clima c'era?

«Oggi ho appena 24 anni, quindi non mi considero un veterano, però ho vissuto proprio una fase di transizione nel passaggio da under a over. Ti posso dire che nei miei primi anni da under c'erano dinamiche in cui il nonnismo regnava, ma si trattava di un "sano nonnismo". Era qualcosa che ti aiutava a crescere. Non per umiliarti, ma per darti una sana identità di crescita e insegnarti il rispetto. Ovviamente dipende sempre da chi lo mette in atto, però a me ha fatto migliorare sia come calciatore, sia soprattutto come uomo. Il calcio ti prepara anche alla vita al di fuori dello spogliatoio».

Riesci già a notare una differenza tra gli under attuali e quelli dei tuoi tempi?

«Certo, la differenza si nota eccome. Oggi alcuni under, finito l'allenamento, non posano il materiale, corrono nello spogliatoio e non si fanno nemmeno la doccia con i compagni. Per me fare la doccia è una regola non scritta del calcio: serve a fare gruppo, a formare quella "famiglia" che si crea all'interno di una squadra. In campo si va per lavorare, ma il gruppo si amalgama fuori. Molti ragazzi oggi evitano

questo passaggio, e secondo me è sbagliatissimo. Un ragazzino si sente in grado di rispondere persino all'allenatore, perché molti si considerano pedine intoccabili».

E non a caso c'è proprio una regola che impone la presenza degli under, ad esempio in Promozione, dove ne servono due obbligatori. Una norma nata per incentivare i giovani, ormai trasformata in costrizione...

«Esatto. Spesso molti under fanno l'esordio per via del regolamento e poi l'anno successivo vengono sostituiti dal nuovo under di turno, senza continuità, a meno che non facciano davvero la differenza.

Se guardiamo l'andazzo del calcio italiano, la mancata partecipazione ai Mondiali ne è una conseguenza».

Credi che questo ridimensionamento renda i giovani più impermeabili alle critiche, facendoli rendere meglio in campo, o porti solo a mene-

frehismo?

«A me piace dividere il concetto di "nonnismo" in due rami. Ci sono i senatori che sfruttano la propria gerarchia solo per imporre il potere e spianarsi la strada per interessi personali, fregandosene del ragazzo alle prime armi. C'è invece un'altra fascia di over che mette la propria esperienza a disposizione dei giovani: danno il benvenuto, fanno capire come comportarsi (anche con una meritata lavata di capo) e ti indirizzano sulla strada giusta. Per me questa è la via da seguire».




4 Stagioni
dal 1943



Via Domiziana, 686/688, 81030 Castel Volturno CE
380 633 2046

RISPETTA L'AMBIENTE



CICCA AL POSTO GIUSTO



1. RITAGLIA
2. PIEGA
3. INCOLLA
4. RIEMPI DI SABBIA
5. CICCAI